



obiettivo ambiente

Centrali nucleari francesi: rischi per Italia nord

L'argomento della ripresa del nucleare è tornato ad irrompere nella campagna elettorale e non è fuori di luogo che, prima di avventurarsi in rischi nuovi, si considerino quelli già esistenti, come quelli legati alle centrali nucleari dei paesi confinanti: la Francia innanzitutto.

Un trafiletto pubblicato da "La Stampa" del 22 maggio scorso nella pagina di "Specchio", che evidenzia notizie statistiche degne di attenzione, merita di essere citato integralmente:

"Da fine aprile la vicina Francia ha oltre metà dei suoi reattori nucleari in fase di manutenzione. Lo ha svelato il quotidiano "Le Monde".

Dei 56 reattori nucleari esistenti, 29 sono fermi. In alcuni casi si tratta di sospensioni pianificate da tempo, ma in altri è un inatteso problema di corrosione.

Molti reattori sono stati fermati per permettere di effettuare gli esami di protocollo necessari alla proroga della loro durata di vita oltre i 40 anni, che è stata decisa dal governo Macron.

A questo si è aggiunto il tema della corrosione che pone problemi nella produzione di energia elettrica ma solleva anche questioni di sicurezza vera e propria."

Informazioni errate. Sin qui l'articolo che, vista la data, smentisce anche la scusa della siccità avanzata recentemente per giustificare la carenza di energia elettrica in un paese che è largamente indipendente dal gas russo, ed il fatto che si sia sentito il bisogno di mentire su questo punto aumenta ulteriormente le preoccupazioni.

La situazione. Per restare agli ultimi anni dobbiamo ricordare gli articoli comparsi sui quotidiani a novembre 2016, e su "La Stampa" il 24 di quel mese, in cui il presidente della Authority francese sulla sicurezza nazionale affermava che, nonostante i progressi realizzati dopo l'incidente di Chernobyl, "un incidente nucleare maggiore è possibile anche in Europa" e definiva "molto preoccupante" il fatto di aver dovuto fermare 18 reattori su 56, di cui sei vicini all'Italia, dopo la scoperta che l'acciaio aveva un eccesso di carbonio tale da non renderlo atto a trattenere il vapore radioattivo in caso di incidente.

A seguito di queste notizie, Pro Natura Piemonte aveva chiesto ed ottenuto un incontro con il viceprefetto, purtroppo con scarsi risultati: la prefettura si era detta all'oscuro delle notizie comparse sui giornali e poiché il piano di emergenza nucleare dipende dalla Protezione Civile con sede a Roma, non era autorizzata a scrivere alla prefettura di Lione per aver notizie sulle centrali che ci riguardano direttamente, né a prendere alcun provvedimento. Solo vaga la promessa di trasmettere la nostra segnalazione a Roma.

Nuova vita per le centrali? Più recentemente, ad aprile dello scorso anno il Governo francese ha deciso di prolungare di 10 anni la vita di 32 vecchi reattori nucleari, tra cui 12 a circa 200 km dai confini italiani, arrivati mediamente al termine di 40 anni di vita. Tale termine è già stato superato di 4 anni dalla centrale di Bugey.

Rischi per l'Italia del nord. Per capire il nostro rischio occorre vedere la simulazione del Piano Nazionale di emergenze nucleari redatto dal dipartimento della Protezione Civile italiana e riferito alla centrale di St. Alban, la più piccola e la più recente di quelle che ci riguardano.

Poiché la direzione dei venti in quota, determinata dalla rotazione terrestre, è verso l'Italia, la rappresentazione della nube radioattiva a 48 ore dall'evento è come il

disegno di una fiamma che parte dal Rodano, a 40 km da Lione, e copre tutta la Pianura Padana. Paradossalmente Lione viene appena sfiorata ed è fuori del cuore della "fiamma" che invece prende in pieno Torino, al centro della sua lunghezza, poi piega leggermente per non investire Milano.

È dubbio se la leggera curvatura del grafico che salverebbe un poco Milano sia determinata da un fatto concreto o dalla paura di generare eccessivo allarme, ma il massimo coinvolgimento di Torino e di tutta l'area metropolitana è fuori discussione.

C'è da rifletterci anche perché la simulazione pare ammorbida.

Le aree a massima densità abitativa sono indicate per l'Europa, ma non per l'Italia, ed il triangolino giallo che in Francia indica le grandi centrali nucleari, da noi viene dato anche ai laboratori, cosicché sembra che l'Italia abbia già oggi un numero di impianti nucleari pari a quello della Francia!

Mario Cavargna

Illegittima parte della legge regionale 7/2022

L'Avvocatura Generale dello Stato ha presentato il 5 agosto 2022 ricorso a nome del Presidente del Consiglio alla Corte Costituzionale, ai sensi dell'art. 127 della Costituzione, contro la Regione Piemonte per la dichiarazione di illegittimità costituzionale di alcuni articoli della legge n. 7, del 31 maggio 2022: "Norme di semplificazione in materia urbanistica ed edilizia" di cui era primo firmatario il consigliere regionale Walter Marin con altri consiglieri.

Il ricorso

Il documento dell'Avvocatura Generale dello Stato è costituito da 91 pagine, nelle quali si affrontano con dovizia di dettagli e citazioni i contenuti di vari articoli della legge, che viene definita nel complesso "censurabile relativamente alle norme indicate in epigrafe, le quali, intervenendo sulla disciplina urbanistica ed edilizia regionale vigente, determinano la violazione di norme statali di riferimento, ponendosi così in contrasto con i principi fondamentali posti dallo Stato in materia di governo del territorio e tutela della salute, in violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione e violano altresì la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente, dei beni culturali e del paesaggio, in contrasto con l'articolo 117, secondo comma lettera s) della Costituzione, nonché di livelli essenziali delle prestazioni e di funzioni fondamentali dei Comuni, di cui all'art. 117, secondo comma lettere m) e p) della Costituzione.

In sede di consultazione, prima del passaggio nell'aula del Consiglio regionale per la discussione e la votazione, cui è seguita l'approvazione a maggioranza, erano state presentate numerose e dettagliate osser-

vazioni da parte di Pro Natura Piemonte, come di norma facciamo per tutte le proposte di leggi che ci riguardano, prima del passaggio al Consiglio regionale.

Nel documento dell'Avvocatura dello Stato rileviamo che argomenti da noi sollevati nel nostro documento di osservazioni sono state oggetto di critiche che nel complesso hanno giustificato il ricorso per illegittimità e il blocco della legge.

Il testo completo del suddetto ricorso è disponibile presso la sede di Pro Natura, in via Pastrengo 13, Torino e liberamente consultabile da parte di chi ne è interessato.

Documenti di osservazioni molto dettagliati sono stati presentati anche dal Forum "Salviamo il paesaggio".

Sede di Pro Natura a Torino

In occasione della festività di Ognissanti, che si celebra martedì 1 novembre 2022, la sede di Pro Natura in via Pastrengo 13, Torino, rimarrà chiusa **lunedì 31 ottobre 2022**. Si controllerà comunque la posta elettronica di Pro Natura Torino, Pro Natura Piemonte e della Federazione nazionale Pro Natura, mentre si potranno lasciare messaggi alla segreteria telefonica (011.5096618).

L'involucro che utilizziamo
per spedire
"Obiettivo ambiente"

è costituito da materiale
compostabile

(normativa EN 13432) e deve quindi
essere inserito nel compost

Nucleare "pulito"? Una chimera e anche un falso

Nell'ultima campagna elettorale per le elezioni parlamentari, la gravissima crisi energetica, legata in particolare al venir meno dell'imponente gettito di metano russo, ha indotto molti nostri politici a rilanciare l'idea del nucleare, ingannando i cittadini con lo slogan del "nucleare pulito". Innanzi tutto, che cosa significa il termine "pulito" abbinato al nucleare, come a qualsiasi altra forma di energia? Non c'è forma di energia che sia pulita, neppure quelle rinnovabili che, comunque, utilizzano strutture (pannelli fotovoltaici, pale eoliche, ecc.) che debbono essere realizzate e poi smaltite con conseguente creazione di rifiuti di vario genere. Pulita è solo l'energia solare, ottenuta nel nucleo della nostra stella grazie ad un processo di "fusione nucleare" che, con temperature di 15 milioni di gradi e pressioni inimmaginabili, consente a quattro nuclei di idrogeno di trasformarsi in elio, liberando energia. Da decenni stiamo provando ad imitare il Sole, ma per ottenere la fusione, non potendo uguagliare le pressioni del nucleo solare, occorrono temperature di centinaia di milioni di gradi e finora non si è individuato nessun contenitore (o utilizzo di potentissimi campi magnetici) in grado di resistere. Se arriveremo alla fusione, allora forse potremo parlare di nucleare pulito. Forse! Ma se tutto andrà bene, nessuno di noi che stiamo leggendo queste righe vedrà questo momento.

Usare il termine "pulito" per l'energia nucleare da "fissione" è un assurdo, un falso che chi ha frequentato una qualsiasi scuola superiore ben sa. I reattori nucleari, utilizzabili unicamente per produrre energia elettrica non accumulabile, si basano sul principio della fissione di un nucleo di uranio o di plutonio (molto pesanti) grazie a proiettili formati da neutroni e lanciati ad alta velocità. Il nucleo atomico, una volta rotto, si trasforma in sostanze più leggere liberando altri neutroni, che fanno da proiettile, e tanta energia che riscalda l'acqua e produce elettricità. Questa è la fissione nucleare di prima, seconda, terza o quarta generazione. Il principio è solo questo.

Purtroppo la maggior parte delle scorie prodotte dalla fissione sono a loro volta radioattive; non possono essere utilizzate per altro e vanno accatastate per migliaia, addirittura centinaia di migliaia di anni in contenitori stagni, in luoghi interrati sicurissimi. Come si può parlare di "pulito" quando ciò che resta è quasi più pericoloso della materia prima?

La stessa acqua usata per il raffreddamento dei reattori può caricarsi di scorie radioattive. La realtà è questa; non c'è altra soluzione, né oggi, né in futuro.

Quanto costa realizzare una centrale nucleare e quanto tempo ci vuole?

In questi ultimi mesi, la maggior parte dei media nazionali, per sollecitare l'adesione dell'Italia al nucleare, ha portato come esempio la centrale nucleare di Olkiluoto, in Finlandia, che sta per entrare in funzione, come esempio di scelta lungimirante e vantaggiosa. Non hanno detto però che l'opera ha richiesto più di 12 anni di lavori per essere quasi completata con un costo di 11 miliardi di euro, tre volte tanto quanto era stato calcolato all'inizio, con enormi problemi tecnici. Ma Olkiluoto si trova su un'isola pressoché disabitata della Finlandia, affacciata sul Mare Baltico, in un'area

che non presenta nessun problema sismico. Nella stessa zona è stato anche costruito il "pozzo", un deposito sotterraneo in cui verrà stoccato il combustibile esausto e le scorie radioattive. La particolare geologia del luogo ha consentito ai tecnici di affermare che questo serbatoio resterà intatto per almeno 100 mila anni!

La realtà italiana è ben diversa, sia geologicamente, sia sismicamente, ma anche come numero di abitanti, rispetto a quella Finlandese. Ma c'è un problema in più. Dove stocheremo i rifiuti nucleari? Non abbiamo un sito a ciò destinato! Dopo decenni di studi, di indagini, di proposte, di ricorsi ai vari TAR ancora non siamo riusciti ad individuare un'area idonea per seppellire i nostri rifiuti radioattivi che non sono solo quelli delle centrali dismesse, ma quelli che quotidianamente si creano con l'uso degli isotopi radioattivi in Medicina e in altri settori produttivi. Oggi i nostri rifiuti sono un po' ovunque, in aree spesso a rischio sia idrogeologico, sia sismico. Rappresentano un pericolo inaccettabile, ma che nessuno finora ha avuto la volontà di risolvere.

Quanto uranio possiede l'Italia? Pressoché zero. Quindi lo dovremmo importare!

Il nucleare di "quarta" generazione

Altra "promessa" della campagna elettorale! Ciò che si sta studiando, per la quarta generazione, è ottenere centrali più piccole, quindi meno costose da realizzare, e usando sistemi di raffreddamento più efficienti e più sicuri. Ma i problemi di fondo legati alla produzione di scorie radioattive che non sappiamo dove stoccare e i rischi di incidenti permangono tali e quali. Secondo molti esperti, la quarta generazione, sotto certi aspetti, è ancor più pericolosa di quelle precedenti, tant'è che si è ancora in

fase sperimentale e si sta lavorando su più fronti. Le centrali di quarta generazione dovrebbero essere più piccole per ridurre i rischi di esplosione. Ma, se piccole, significa farne di più con costi maggiori per la loro realizzazione e rischi più elevati nei confronti di eventi naturali o attentati. Nell'ultima generazione si sta studiando un sistema di raffreddamento con una miscela di bismuto e piombo fusi, ma i chimici mettono in guardia dal rischio che il bismuto, colpito dalle radiazioni, si trasformi nel pericolosissimo polonio radioattivo. E le scorie rimangono! La proposta è tramutarle in prodotti a rapido decadimento con processi però molto complessi che aumenterebbero i costi e i rischi. Il tutto sarebbe disponibile se va bene tra un ventennio, quando è oggi che dobbiamo risolvere i nostri problemi energetici e ridurre la produzione di anidride carbonica e dei gas climalteranti!

Che cosa fare?

La soluzione ai problemi energetici attuali non va ricercata nel nucleare, ma nell'efficienza energetica, nello sviluppo delle fonti rinnovabili (in particolare del fotovoltaico, da non sistemare però sui terreni agricoli, che assorbono da soli e molto efficacemente il carbonio dell'aria, ma sui tetti dei capannoni, a mascherare le brutture di tanti edifici, a coprire parcheggi asfaltati e delimitare le autostrade) e, soprattutto, nel risparmio. Senza nulla togliere al nostro tenore di vita, ma con qualche piccola attenzione, evitando di surriscaldare gli edifici (in particolare quelli pubblici) o raffreddandoli eccessivamente si ridurrebbero i consumi di oltre il 20%.

Ultima osservazione: non è più accettabile vedere molti negozi con le porte aperte mentre all'interno l'aria condizionata (o il riscaldamento in inverno) funzionano a tutto regime. È un comportamento immorale.

Domenico Sanino

Anche in Francia nasce l'opposizione al TAV

L'opposizione nei confronti della progettata nuova linea ferroviaria Alta Velocità Torino - Lione è in evoluzione anche in Francia.

Dopo i primi blocchi della strada sulla quale transitano i camion che portano il calcestruzzo al pozzo di ventilazione della costruenda galleria nel comune di Avrieux, continuano altre iniziative.

Domenica 4 settembre a Le Bourget, un paese a ridosso di Modane, dove dovrebbe iniziare l'ultima tratta verso la Francia, si è svolta una manifestazione di sensibilizzazione per i danni che saranno causati dal drenaggio delle acque delle montagne prodotto dallo scavo del tunnel di base in quella zona. È un argomento diventato importante questa primavera, anche a seguito di due conferenze in Francia a cui ha collaborato Pro Natura Piemonte. I dati recuperati e fatti conoscere sono quelli del rapporto dell'Unione Europea che prevede una sottrazione sino a 125 milioni di metri cubi di acqua all'anno.

Alla manifestazione del 4 settembre hanno partecipato 3 sindaci della Maurienne, la Valle francese che si incontra scendendo dal Moncenisio ed il sindaco di Grenoble; inoltre erano presenti anche due deputati ed un consigliere regionale.

Dalla spettacolare parete di roccia è stato fatto scendere uno striscione che sancisce la collaborazione tra il Comitato francese

e il Movimento No Tav italiano. La settimana successiva, sabato 10 e domenica 11 settembre, si è svolto un nuovo incontro, a cui ha partecipato nuovamente Pro Natura Piemonte, sempre rappresentata dal presidente Mario Cavargna e da alcuni soci, per approfondire le metodologie di informazione del pubblico. A seguito di questa, i No Tav francesi, chiamiamoli così, domenica mattina hanno svolto una manifestazione davanti alla importante stazione ferroviaria di Modane che è anche essa a rischio di soppressione.

Infine Gabriel Amard, il deputato di *France Insoumise*, il partito di Melenchon, che ultimamente si sta battendo con vigore contro la Torino Lione, ha presentato, insieme al collega Francois Coloumme ed a ben 85 altri parlamentari, una richiesta di commissione di inchiesta sulla Lione Torino in merito alla inosservanza delle leggi francesi che tutelano le risorse idriche.

Nella sostanza il danno è alle bellissime foreste di conifere dell'Alta Valle della Maurienne che fanno da scenario a tre importanti e suggestive stazioni sciistiche che sostengono l'economia locale.

Intanto il Presidente della Città Metropolitana di Lione ha dichiarato: "Si sta scavando il tunnel di base, ma senza costruire gli accessi. In ogni caso la Città Metropolitana di Lione non finanzierà la nuova Lione-Torino".

Meno mais, più grano, meno consumo d'acqua

Come ciascuno ha potuto constatare personalmente, l'estate del 2022 è stata caratterizzata da condizioni climatiche assolutamente anomale: temperature ben al di sopra delle medie, eventi meteorici estremi, ma soprattutto una siccità che non trova paragoni nel passato. In pratica, inverno e primavera sono trascorsi quasi senza piogge e solo a metà estate si sono avute precipitazioni, ovviamente violente e a distribuzione irregolare, che hanno contribuito a peggiorare una situazione già di per sé drammatica.

Un fenomeno su cui si discute. Si è parlato (si badi bene: *parlato*...) molto sulle cause di un fenomeno che è destinato non solo a ripetersi con maggior frequenza, ma addirittura a peggiorare nell'immediato futuro. Di possibili soluzioni però se ne sono sentite poche, al di là delle solite chiacchiere inconcludenti sulla "*transizione ecologica*", le "*fuoruscita dai combustibili fossili*", la "*green economy*" cui non crede nemmeno chi le propone. E intanto la distruzione dell'ambiente è proseguita a ritmi ancor più veloci che in passato, tra l'indifferenza dei nostri rappresentanti politici, per i quali la conquista di un seggio parlamentare è di gran lunga il problema più urgente e importante.

Ci sono soluzioni? In ogni caso, tutti, o quasi, concordano sul fatto che, fatte salve le riduzioni delle emissioni, solo un'accreciuta superficie forestale può contrastare l'aumento di CO₂ nell'atmosfera, a sua volta la principale causa delle modificazioni climatiche. E noi allora cosa facciamo? Distruggiamo il nostro territorio, cementificando e asfaltando a più non posso: nel 2021 il consumo di suolo è stato pari a 7.000 ettari (cioè più o meno altrettanti campi di calcio), il valore più alto registrato nell'ultimo decennio (fonte ISPRA). Questo vuol dire che la capacità dei nostri suoli di assorbire l'acqua piovana è fortemente compromessa: quando piove (se piove...), l'acqua non trova percorsi per penetrare in profondità e ricostituire le falde sotterranee. Al contrario, scorre in superficie, accumulandosi in masse sempre più smisurate e creando danni a volte impressionanti. Il risultato è il peggioramento di condizioni siccitose già di per sé rese problematiche dalla carenza e dalla irregolarità delle precipitazioni naturali. Una sorta di perverso circolo vizioso di cui non è difficile immaginare la conclusione. Per non parlare degli incendi che hanno martoriato il nostro patrimonio forestale. Ah già, dimenticavamo: qui si tratta di *autocombustione*...

Ovviamente non è semplice ipotizzare soluzioni a una crisi che ha dimensioni planetarie e che deriva da una serie di attività fortemente correlate tra di loro, con enormi impatti sulla vita di miliardi di persone. Però qualcosa si può fare, anche se chiaramente comporterà la necessità di qualche sacrificio.

Una proposta. Ci permettiamo lanciare una proposta, abbastanza semplice nei suoi contenuti anche se certamente non di facile applicazione.

La premessa è la constatazione che oggi la coltura del mais è una delle più diffuse in Italia, soprattutto nella sua parte settentrionale: la superficie ad essa destinata supera abbondantemente il milione di ettari. Il mais è una specie con elevate esigenze idriche: viene infatti prevalentemente coltivato

su terreni irrigabili. Il consumo di acqua è elevatissimo: si calcola un valore medio (ovviamente con forti oscillazioni, a seconda delle caratteristiche locali) di 6.000 metri cubi di acqua ad ettaro, pari cioè ad uno strato di 60 cm, che corrisponde a più della metà di quella che cade normalmente sotto forma di precipitazioni nella pianura padana. È d'altra parte risaputo come l'uso agricolo sia quello che consuma la maggior parte delle disponibilità di acqua, mediamente il 40% del totale. E a cosa serve il mais che viene prodotto consumando questa enorme quantità di acqua? Quasi tutto come mangime zootecnico: non meno del 90% del totale. Quindi, consumiamo suolo, utilizziamo enormi quantità di acqua per foraggiare animali che serviranno poi a produrre, direttamente o meno, alimenti per la nostra tavola.

Riequilibrare le diete. Ora, a prescindere dai danni provocati da una dieta squilibrata perché caratterizzata da un eccesso di alimenti di origine animale (Mara Meneghin lo ha più volte sottolineato sulle pagine di questo Notiziario), la situazione risulta chiaramente insostenibile. Anche perché, nel contempo, la coltivazione di specie che interessano più direttamente l'alimentazione umana (frumento in particolare) è in costante diminuzione, sia per la minor disponibilità di suoli agrari che per la maggior remuneratività garantita dal mais. E così siamo costretti ad importare gran parte del frumento che coltiviamo, quasi 7 milioni di

tonnellate nel 2021, una cifra solo di poco inferiore a quella che riguarda invece la produzione interna.

Come fare? Ed ecco quindi la proposta: dimezziamo il numero di animali allevati in pianura padana, cosa che naturalmente impone una analoga diminuzione nel consumo di cibi di origine zootecnica (ne guadagnerebbe anche la nostra salute). Le superfici coltivate a mais che così si risparmiano possono essere destinate alla coltivazione del frumento, azzerando in primis la nostra dipendenza dall'estero, cosa che, come gli eventi bellici in Ucraina stanno dimostrando, risulta essere molto problematica. Ma non solo. Il frumento necessita di una quantità di acqua pari a poco più della metà di quella richiesta dal mais; inoltre, avendo un ciclo autunno-primaverile (si semina in ottobre e si raccoglie in giugno) la maggior parte delle esigenze idriche viene normalmente coperta dalle precipitazioni naturali. Ovviamente, affinché gli agricoltori siano invogliati in questo cambio di indirizzo culturale occorreranno adeguate politiche di sostegno ai prezzi del frumento. Ma siamo certi che alla collettività costeranno molto, ma molto meno di quanto siamo invece costretti a spendere per sostenere pratiche economicamente altrettanto negative, ma con in più anche enormi impatti ambientali.

Si tratterebbe di una sorta di rivoluzione, non certamente semplice da attuare. Tuttavia ci troviamo in una fase di emergenza, per cui le soluzioni ai nostri problemi devono essere commisurate alla loro gravità.

Piero Belletti

In cammino sui sentieri della Collina torinese

Proseguono le escursioni proposte dal Coordinamento delle Associazioni per i sentieri della Collina torinese.

Domenica 16 ottobre: I misteri di Borgata Centocroci. Il Museo delle Contadinerie organizza una camminata di circa 2 km su asfalto e sterrate a Pino Torinese, percorrendo via Maria Cristina, via Camandona, strada Panoramica. Al termine offerta merenda sinoir. Ritrovo ore 15 presso il sagrato della Parrocchia S. Maria del Pino. *Iscrizioni: 328.8505150.*

Mercoledì 9 novembre: Crinali e dolci colline. Sui sentieri di Mombello Torinese, a cura del CAI di Moncalieri. Camminata di circa 4 ore, con dislivello di 300 m. Contributo di partecipazione: euro 2 per i soci CAI, euro 11 per i non soci (compresa assicurazione). *Informazioni: 331.3492048 (lunedì ore 18-19, mercoledì 21-23).*

Sabato 12 novembre: L'autunno nei Parchi. Trekking Italia propone una facile camminata alla scoperta dei colori d'autunno nel Parco Colonnati di Torino e Boschetto Mirafiori di Nichelino. Ritrovo ore 14 alla Casa del Parco (via Artom angolo via Peinetti, bus 1 e 14). Quota di partecipazione euro 5 comprensiva di assicurazione infortuni. *Informazioni: 011.3248265.*

Sabato 12 novembre: "Quattro passi" dall'Ospedale Molinette a Moncalieri. Pro Natura Torino propone una passeggiata di 2,30 ore circa sulla sponda sinistra del Po fino al ponte di Moncalieri. Ritrovo ore 14,30 al Ponte Balbis, lato Ospedale (munirsi di biglietto GTT per il ritorno). Contributo di euro 3, comprensivo di assicurazione. *Prenotazione telefonica obbligatoria entro giovedì 10 novembre: 011.5096618 dalle 14 alle 18.*

Domenica 4 dicembre: La nostra Natura tra buio e luce. Facile percorso a Pino Torinese: da via Valle Miglioretti si percorreranno via Palazzotto, via Tepice, strada Superga, via Tetti Vasco e ritorno, per un totale di circa 7 km. La passeggiata, che si inserisce nella rassegna "ben-essere insieme", sarà condotta da Liana Vella (formatrice di arti antropologiche) e Paolo Astrua (filosofo vegetale). Ritrovo ore 10,45 al parcheggio di via Valle Miglioretti 28 (adiacente piscina Moby Dick), partenza ore 11, rientro ore 15. Contributo di partecipazione euro 10 (gratis per i bambini fino a 12 anni). *Iscrizioni, entro venerdì 2 dicembre: paolo@filosofivegetale.it, dra.lianavella@gmail.com, Cell. 380.3123513, 351.7384007.*

APPUNTAMENTO

Sabato 22 ottobre 2022, alle ore 16, presso l'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta-Politecnico), Pietro Gallo presenterà immagini a colori sul tema:

Il viaggio di Pro Natura Torino a Corfù

Isola al largo della costa nord-occidentale della Grecia, nel Mar Ionio, si contraddistingue per le montagne frastagliate e le località balneari lungo la costa.

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

Siccità: i grandi invasi non risolvono i danni

È sotto gli occhi di tutti la grave situazione di siccità che ha colpito il nostro territorio e che non interessa soltanto gli strati superficiali del suolo, ma sta fortemente penetrando in profondità.

La grave crisi idrica in corso va inquadrata nella crisi climatica ed ecologica in atto, per cui andrebbe affrontata in modo strutturale, individuando le cause e non cercando di tamponare qualche sintomo. Ecco perché tutte le Associazioni ambientaliste italiane si stanno opponendo alle scelte governative di costruire nuovi invasi per raccogliere l'acqua, invece di perseguirne le cause: uno sviluppo economico portato avanti per decenni che prescinde dai vincoli ecosistemici.

L'Unione Europea, da anni, lancia l'allarme: più dell'80% degli habitat europei è in cattivo stato di conservazione; dal 1970 le aree umide si sono ridotte del 50%; negli ultimi 10 anni il 71% dei pesci e il 60% degli anfibi sono spariti; un terzo tra api e farfalle non esistono più.

Che cosa c'entrano questi dati con la siccità in corso e sulla necessità di avere invasi per trattenerne l'acqua? Se vogliamo sperare di continuare a vivere su questo Pianeta, dobbiamo salvare la biodiversità. Quindi dobbiamo contrastare in ogni modo scelte per risolvere la crisi idrica basate su ulteriori distruzioni delle risorse naturali e della biodiversità. Sono scelte inaccettabili, dannose e senza futuro.

Il deflusso minimo vitale

Le normative prevedono che sia garantito sempre un minimo quantitativo di acqua nei torrenti e nei fiumi (quello che oggi si chiama "deflusso ecologico") per consentire al corso d'acqua di restare in vita. Purtroppo non è così per la mancanza di veri controlli e perché oggi lungo i canali irrigui sono state costruite centinaia di centraline idroelettriche che hanno bisogno di acqua tutto l'anno.

Così in questa estate la maggior parte dei fiumi della nostra Regione erano completamente secchi, mentre nei canali irrigui, tutto sommato, scorreva abbastanza acqua, utile sì per l'agricoltura, ma a scapito della vita nei fiumi e nei torrenti. Di fronte ad un indubbio problema (la mancanza di acqua a scopo agricolo), invece di affrontare la questione alla base (cosa che andava fatta da anni) con scelta di colture poco idrovore e soprattutto destinate all'alimentazione e non a produrre carburante, si è pensato a deroghe al deflusso minimo vitale, causando così la morte dei corsi d'acqua.

Quali saranno le conseguenze a lungo termine di queste miopi scelte? Non lo sappiamo, ma certamente tragiche.

Grandi invasi

L'unico discorso che si è sentito per tutta l'estate: dobbiamo costruire velocemente nuovi invasi. Così sono riemersi progetti bocciati già in passato.

Le Associazioni ambientaliste hanno chiaramente segnalato la loro contrarietà ai grandi invasi per le ragioni che cercherò di dimostrare.

C'è una maggiore possibilità a prendere in esame piccoli invasi che raccolgano i deflussi superficiali, nonostante molte criticità anche per questi ultimi.

Perché è un grave errore costruire grandi invasi? Innanzitutto c'è un enorme con-

sumo di suolo, ormai insostenibile, e una sensibile variazione della portata del corso d'acqua, su cui incide la diga, a monte e a valle della medesima con tutte le conseguenze ecologiche che questo comporta. Infatti le dighe hanno un fortissimo impatto sui sistemi idrografici.

Le indagini hanno messo in evidenza che le dighe, insieme alle escavazioni in alveo, hanno determinato una mancanza di sedimenti nel reticolo idrografico, con pesanti incisioni degli alvei e, soprattutto, erosione costiera, con scomparsa di estese spiagge marine.

Quanto si è speso finora per realizzare opere di difesa dei litorali? Ma, non solo. Sono stati registrati danni a ponti e altri manufatti lungo i fiumi, con necessità di ingenti esborsi di denaro pubblico per ricostruirli o ripararli.

Si sa da tempo che l'incisione anomala degli alvei fluviali e l'erosione delle coste sono i principali fattori del depauperamento delle falde freatiche e del tanto richiamato, questa estate, "cuneo salino", ovvero la risalita delle acque salate marine all'interno dei terreni costieri, imputata unicamente alla siccità.

Se la causa del "cuneo salino" fosse effettivamente solo la siccità, perché si vogliono costruire dighe e invasi che manderanno al mare meno acqua, non contrastando così la risalita delle acque salate?

Ci sono ben altri problemi che non si prendono mai in considerazione.

Quanta acqua evapora dagli invasi? Per l'Italia si calcolano non meno di 10.000 mc/anno per ogni ettaro di superficie dello specchio d'acqua. Questa quantità è maggiore nel Mezzogiorno e decisamente più grande per i piccoli invasi. La conseguenza è un incremento dell'effetto serra ed un aumento della temperatura.

Inoltre nei bacini piccoli, in estate, l'acqua raggiunge temperature elevate che riducono la quantità di ossigeno presente, favoriscono lo sviluppo di alghe e di cianobatteri (le così dette alghe azzurre) che producono pericolose tossine: la conseguenza è l'impossibilità di utilizzare l'acqua per usi domestici o per l'irrigazione dei campi.

In conclusione, una diga con il suo bacino è un'opera umana che incide pesantemente sul microclima dei luoghi, modifica gli ecosistemi, cambia la geomorfologia del

territorio, altera l'idrologia e i regimi idrici sotterranei, modifica la dinamica delle coste, modifica lo stato tensionale delle rocce su cui grava l'infrastruttura e quella delle sponde.

E, poi, insieme alla diga si costruiscono strade, ponti, muri di contenimento che sconquassano gli ambienti naturali.

Al di là degli aspetti ingegneristici e geologici, una diga ha bisogno di una progettazione multidisciplinare (cosa che non si fa mai), in cui si devono prendere in considerazione anche aspetti biologici, zoologici, microclimatici, sociali, ecc. Le variabili in gioco sono enormi; le incertezze nella previsione dell'impatto dell'opera e delle sue potenziali vulnerabilità non quantificabili con conseguente insuccesso tecnico, economico, ecologico.

Come stoccare l'acqua?

La miglior soluzione, secondo gli esperti, è quella di stoccare l'acqua nelle falde acquifere sotterranee oggi impoverite. Al di là dei problemi tecnici, che sembrano, tutto sommato, di facile soluzione, i vantaggi sono molteplici: non si consuma suolo, non c'è evaporazione, una falda più alta favorisce molti habitat umidi sovrastanti e riduce la subsidenza, ovvero il fenomeno di abbassamento del suolo per il vuoto creatosi al suo interno (è un problema drammatico che riguarda il progressivo abbassamento della pianura Padana per la sottrazione di acqua e di metano e che sta favorendo l'avanzata del mare Adriatico verso l'interno). Inoltre, falde più elevate e più ricche rilasciano lentamente l'acqua nel reticolo idrografico consentendo una distribuzione uniforme tutto l'anno.

Ma, anche economicamente, questa scelta è molto più vantaggiosa (e forse per questo poco praticata): i sistemi di ricarica controllata della falda costano in media 1,5 euro al metro cubo sulla quantità di acqua infiltrata in un anno; per i bacini artificiali il costo è di 5-6 euro al metro cubo del volume che viene invaso (dati forniti dal CIRF, il Centro Italiano per la Riquilificazione Fluviale con sede a Venezia).

Conclusione: controllare precipitazioni e temperature non è possibile, anche se, ormai si sa, la causa dell'impennata termica è unicamente nostra. Bisogna cercare di trattenerne in loco, nel suolo, l'acqua piovana che, come è ormai sotto gli occhi di tutti, è sempre più devastante.

Domenico Sanino

Dai tappi ai pozzi

La Comunità M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), in collaborazione con A.P.R.E. (Associazione di Promozione Raccolta Ecologica) ha diffuso un sintetico resoconto sulla raccolta di tappi di plastica nel 2021 e su quanto realizzato con iniziative di solidarietà tramite il ricavato dalla vendita. I tappi raccolti ogni anno in tutta Italia, con il coordinamento del Centro Mondialità Sviluppo Reciproco (CMSR) di Livorno, vengono infatti venduti a ditte che riciclano la plastica per creare oggetti di uso comune.

Il CMSR si occupa da quasi 20 anni di costruire pozzi, acquedotti e fontanelle in Tanzania. Con il progetto Malenga "Dall'acqua per l'acqua" finora ha creato 10 acquedotti, costruito 65 pozzi, raggiunto 57 villaggi, in modo da permettere a 86.200 persone di usufruire dell'acqua potabile.

La questione dell'approvvigionamento idrico rimane cruciale nella regione agricola di Dodoma e nelle altre regioni nel centro della Tanzania caratterizzate da lunghi periodi di siccità. Nel 2021 sono stati raccolti in Piemonte 20.250 kg di tappi, il secondo quantitativo dopo la Toscana. Si toglie un nostro rifiuto dall'ambiente per contribuire a dare ad altri un servizio essenziale come l'acqua potabile.

Soci e amici, là dove non è possibile eliminare l'uso di contenitori di plastica, sono perciò invitati a continuare a portare presso la sede di Pro Natura Torino, che è un ormai storico centro di raccolta, tappi di bibite e acqua, detersivi, bagnoschiuma, shampoo, creme e dentifrici, cappucci di penne e pennarelli, vanno bene anche i tappi per il vino in polietilene (mentre non vanno bene ovviamente quelli in sughero). I tappi vanno separati dal contenitore (sono tipi di plastica differenti) e ripuliti da eventuali residui.

Chi ha paura dei cinghiali? Realtà e proposte

Recentemente, presso il museo della *Gambarina ad Alessandria*, si è svolto un convegno intitolato “*Chi ha paura del cinghiale?*”, dedicato alla gestione del cinghiale, argomento peraltro particolarmente sentito nella zona.

Qui di seguito le principali osservazioni e proposte sintetizzate da Pier Luigi Cavalchini (*Pro Natura Alessandria*), Mauro Giani (*Agriambiente Alessandria*) ed Enzo Notti (*Italia Nostra*), le tre Associazioni organizzatrici del convegno.

Diverse sono state le proposte, a livello nazionale presentate al Senato, alla Commissione Agricoltura e Ambiente, per risolvere il problema della presenza dei cinghiali sul territorio nazionale e della relativa peste suina africana (PSA), ma ad oggi la Regione Piemonte ha preferito attuare l'abbattimento selvaggio ed ingiustificato della specie, impiegando circa 50 milioni di euro per delimitare, con una rete metallica, l'area considerata infetta da PSA.

Noi crediamo che la caccia non sia l'unica soluzione al problema!

Infatti, grazie ad un lavoro scientifico eseguito da un docente dell'Università di Chieti (Prof. Mazzatenta) si è visto che l'abbattimento di un solo individuo può portare ad una crescita esponenziale della specie a causa dell'adattamento alla sopravvivenza della stessa.

Inoltre, l'art. 19 della Legge 157/92 che attualmente regola la caccia, stabilisce che (prima di procedere ad inutili abbattimenti) l'ISPRA ponga in essere metodi ecologici per la prevenzione, verificandone successivamente la loro efficacia, caso per caso.

Cinghiali e Peste suina africana. A fine 2018 l'EFSA, autorità europea per la sicurezza alimentare, ha prodotto un documento richiesto dalla Commissione Europea che analizza l'affidabilità delle stime sulla densità dei cinghiali in rapporto alla diffusione del virus della PSA.

Ebbene, a pag. 39 del documento si legge che, dall'osservazione sul campo, *non si può trarre alcuna indicazione circa l'esistenza di una soglia di densità del cinghiale che possa essere messa in relazione alla comparsa del virus della PSA*, evidenziando così che l'abbondanza di cinghiali presenti sul territorio non ha alcuna correlazione con la presenza del virus.

Sicuramente **la lobby della caccia ha un interesse particolare** sulla presenza e gestione del cinghiale, per questo motivo è indispensabile agire fin da subito per diminuire il loro coinvolgimento.

Basti pensare che per favorire la riduzione del numero dei cinghiali a opera dei cacciatori, negli ultimi anni alcune Regioni, Emilia-Romagna e Toscana in particolare, hanno intrapreso la strada della valorizzazione della carne proveniente dagli animali uccisi. Hanno così costituito una base amministrativa e logistica per dare avvio alla cosiddetta *filiera di carne di selvaggina*. Tale filiera comprende la commercializzazione delle carni dei cinghiali uccisi durante la caccia, con conseguente remunerazione economica dei cacciatori coinvolti.

I cacciatori preferiscono continuare ad inviare cinghiali uccisi al mercato nero di ristoranti compiacenti, guadagnando così fino a 7 euro al chilo contro i 3-4 euro garantiti dalla filiera legale.

Inoltre gli stessi cacciatori sono pienamente consapevoli che la loro remunerazione potrebbe cessare nel momento in cui il “problema cinghiali” dovesse essere risolto, motivo che li induce a cacciare soprattutto cinghiali maschio, risparmiando le femmine che garantiranno il mantenimento della densità degli animali sul territorio.

E siccome siamo convinti che la recinzione a cui sta lavorando la Regione Piemonte per delimitare l'ungulato in un'area ristretta del territorio per procedere all'eradicazione non sia la soluzione al problema, come la caccia non è l'unica soluzione, ecco alcune proposte (già presentate alla Commissione Agricoltura e Ambiente) del Senato:

– **controllo del territorio:** è necessario un attento coordinamento tra enti parco, associazioni, istituzioni e forze dell'ordine come i Carabinieri Forestali per evitare il fenomeno dei piccoli allevamenti abusivi di cinghiali, sempre finalizzati alle immissioni illegali a scopi venatori. Tali controlli devono essere realizzati ai sensi della Legge 157/92, 150/92 e anche dell'art. 544-bis e ter del Codice Penale;

– **controllo nelle fiere e nei ristoranti:** è necessario avviare delle indagini sul mercato della carne di cinghiale, spesso illegale, destinata alla ristorazione, in particolar modo quella utilizzata nelle sagre.

– **divieto di foraggiamento:** tutti gli enti devono vietare in assoluto la pastorazione e il foraggiamento dei cinghiali, spesso praticata abusivamente dai cacciatori per poi denunciare presunte “sovrappopolazioni” ed essere chiamati a limitare il numero;

– **divieto di effettuare ripopolamenti:** abolire tutti i ripopolamenti venatori, anche di lepri e fagiani.

Tali ripopolamenti sono causa prima di danni al settore agricolo e creano gravi squilibri ecologici con conseguenze sulle altre specie (ad esempio minore disponibilità di cibo);

– **miglioramento della situazione relativa allo smaltimento dei rifiuti:** una delle fonti alimentari del cinghiale è costituita dai rifiuti, non solo quelli prodotti nei grandi centri abitati;

– **sicurezza stradale:** esistono dispositivi che, se utilizzati, possono ridurre il rischio di incidenti, causati spesso dall'alta velocità. Oltre a questi sistemi tradizionali ne esistono anche altri, sperimentali, già adottati nell'ambito di specifici progetti LIFE;

– **metodi ecologici per la prevenzione del danno:** per quanto riguarda le coltivazioni, esistono vari metodi di protezione, anche non troppo limitativi alla circolazione di tutta la fauna selvatica.

Tali sistemi, la cui applicazione, ai sensi della Legge 157/92 art. 19, è prioritaria rispetto agli abbattimenti, risultano particolarmente efficaci quando vengono utilizzati contemporaneamente: dissuasori olfattivi, sonori, meccanici ed elettrici (questi ultimi due hanno una maggiore efficacia nel tempo).

I dissuasori elettrici, alimentati ad energia solare, possono essere utili in appezzamenti non di grandi dimensioni, perché bloccano l'accesso ai cinghiali ma consentono l'attraversamento alla fauna minore.

Ma possiamo ancora aggiungere alle proposte di cui sopra il controllo della fertilità, ed un particolare sguardo lo dobbiamo rivolgere al sempre maggiore consumo di suolo con frammentazione dei territori.

Progetto europeo per immettere pesci nel Po. Molti dubbi.

Alcune specie nostrane di pesci d'acqua dolce (lampreda, lasca, savetta, cobite, vairone, scazzone) sono inserite nell'allegato 2 della Direttiva Habitat in quanto in declino e la cui conservazione è in pericolo. Le cause sono da ricercare soprattutto nelle alterazioni degli habitat e nella diffusione di specie alloctone (pesce siluro, cobite di stagno orientale, carassio, gambero della Louisiana, cebaceck o pseudorasbora, barbo europeo, aspigo) in genere molto adattabili per l'alimentazione, facili a riprodursi e spesso privi di antagonisti naturali. A questo proposito di recente l'Unione Europea ha approvato e finanziato il progetto *Life Minnow*, al quale la Regione Piemonte partecipa come co-finanziatore, e dove l'Università di Torino è capofila e coordinatore. Per “minnow” s'intendono usualmente i pesciolini finti usati come esca, in questo caso il titolo del progetto si riferisce invece ai piccoli pesci d'acqua dolce sopra citati, appunto a rischio di estinzione. Il comunicato stampa uscito nel settembre scorso, a cura dell'Ente di Gestione delle Aree protette del Po piemontese, spiega che nella nostra Regione saranno coinvolti 14 siti della Rete Natura 2000, i torrenti Banna, Meletta e Ghiandone, il rio Pascolo delle Oche, la rete irrigua in corrispondenza della Palude di San Genuario e la confluenza Po-Sesia.

Il progetto, per la durata di 5 anni, dunque prevede di: ripristinare la connettività longitudinale e la qualità dell'habitat nei 21 corpi idrici individuati e nelle aree adiacenti, rendendo 16 barriere permeabili al passaggio dei pesci lungo 122 km di corpi idrici minori, e con interventi di ripristino degli argini, rinaturalizzazione delle sponde e riqualificazione di 6 sorgenti. E fin qui va bene, sarebbe già molto riuscire a farlo entro i tempi previsti, tenendo anche conto che la spaventosa siccità di quest'anno potrebbe perdurare o ripetersi.

Poi si legge che lungo circa 170 km di corsi d'acqua saranno introdotti circa 71.000 avannotti, sia dove sono presenti le 32 popolazioni residue sia dove le specie risultano estinte, per un totale di 47 nuove popolazioni. Il novellame sarà ottenuto dai cinque allevamenti ittici già esistenti nella Città Metropolitana di Torino e in provincia di Alessandria, che con l'occasione saranno modernizzati. Si devono contestualmente ridurre le specie alloctone, attraverso non meglio specificate “azioni coordinate a livello di bacino”, ed è naturalmente prevista la realizzazione di una nuova filiera per la produzione di mangimi attraverso lo smaltimento dei pesci indesiderati. Al cittadino comune vengono subito dei dubbi: ma non basterebbe ripristinare un habitat adeguato per ottenere una maggiore biodiversità? come si fa a pescare solo le specie alloctone senza danneggiare i nuovi pesciolini da tutelare? il progetto, in realtà iniziato nel 2021, scade nel 2026 e prevede anche azioni di coinvolgimento delle comunità locali e delle associazioni, c'è tempo per tutto questo? Purtroppo non sarebbe la prima volta che grandi progetti dispendiosi (il budget complessivo previsto è di € 5.350.000, di cui € 3.210.000 con fondi UE, il resto cofinanziamento) ed anche con il consenso di quotati enti di ricerca, presentano punti oscuri e scarso realismo.

Il valore del bosco, spesso sottovalutato

Anche se parlare di boschi e del loro “valore” in questo momento in cui si paventa la carestia a causa della guerra può sembrare per lo meno poco interessante, vorrei esprimere alcune considerazioni che nascono dalla situazione dei boschi e delle foreste in Italia ed in particolare della Provincia di Cuneo.

Se da un lato in Italia la superficie ricoperta da boschi si è notevolmente ampliata negli ultimi anni, per il progressivo abbandono delle colture agricole in aree non molto produttive, dall'altro sono nettamente aumentati sia lo sfruttamento eccessivo dei boschi, sia la progressiva e inarrestabile riduzione delle fasce boschive residue lungo i fiumi ed i torrenti della pianura.

A questo punto è necessario fare una premessa di carattere generale. Fino agli anni '70 del secolo scorso in Europa erano due le scuole di pensiero in ambito forestale: quella genericamente nordica o tedesca e quella francese, alla quale si avvicinava il pensiero forestale italiano.

La prima vedeva i boschi e le foreste soltanto come una risorsa da sfruttare e quindi adottava una gestione di tipo essenzialmente colturale con uno sfruttamento sempre al limite della sostenibilità, la seconda invece vedeva la foresta come un ecosistema da mantenere e da cui prelevare le risorse sen-

za alterarne l'identità. Quindi i “nordici” tagliavano ampi tratti di foresta e poi, dopo aratura sistematica, ripiantavano gli alberi, presi da vivaio, a file geometricamente perfette in maniera da avere un rapido rinnovo: in questo modo la natura veniva (e purtroppo viene) praticamente esclusa (infatti le foreste del nord, nonostante le apparenze, sono molto povere di biodiversità), mentre i “francesi” privilegiavano la ricrescita spontanea della vegetazione dopo i tagli, che dovevano essere discreti e frammentari.

Al secondo indirizzo si era sempre ispirata la scuola forestale italiana, con proficui scambi culturali tra botanici e naturalisti, esperti in scienze forestali e Amministrazione forestale dello Stato; lo spirito di quel tempo si ritrova negli atti del secondo convegno di selvicoltura tenutosi a Venezia nel 1998, dove si sottolineava il valore dei boschi legato alla loro conservazione che, sola, può garantire un futuro che vada oltre il mero prodotto.

Ma dall'inizio degli anni duemila si è assistito ad un graduale mutamento dell'atteggiamento dell'Amministrazione forestale verso la prima delle due scuole: esito ne fu la legge n. 34 del 2018 “testo unico in materia di foreste e filiere forestali” e nella successiva Strategia Forestale Nazionale.

Questo provvedimento è stato subito fortemente contestato da botanici, esperti forestali e da ben tre ex presidenti della Società Botanica Italiana, in quanto il principio informatore della legge era la gestione “attiva”, vale a dire il complesso dei tagli possibili: scomparso del tutto il concetto di ecosistema, di valori naturali e di biodiversità. In pratica per gestire un bosco basta un taglialegna, il Forestale non serve più.

In realtà la visione e la concezione delle foreste che avevamo visto essere presente da noi nella seconda metà del secolo scorso non si sono del tutto perse, soprattutto per merito dei Forestali che hanno talvolta assunto un atteggiamento “resiliente”, se così si può dire, nei confronti di una visione meramente utilitaristica del patrimonio forestale.

I boschi nel cuneese. Nella Provincia di Cuneo, se si eccettuano le aree collinari e montane, di patrimonio boschivo resta ben poco: bosco del Merlino a Caramagna Piemonte, boschi di Staffarda e della Fornaca a Scarnafigi e parco di Racconigi che più o meno resistono; vi sono poi i boschi ripariali dei torrenti e dei fiumi; proprio questi dovrebbero essere preservati perché ultimo rifugio della cosiddetta vita naturale con una biodiversità accettabile. Invece che cosa succede? La logica utilitaristica di cui si è parlato sopra ha avuto come conseguenza il fatto che spesso si vedono tagli estesi lungo i corsi d'acqua per la produzione di legna da ardere o di cippato.

Affitto lungo i corsi d'acqua.

Infatti, essendo la proprietà per lo più demaniale, si possono affittare legalmente i terreni lungo i corsi d'acqua per il loro “sfruttamento”, che porta inevitabilmente ad un degrado considerevole dell'ambiente. Ma se un bene comune è ridotto ai minimi termini (le immagini satellitari che chiunque può consultare sono eloquenti!), non dovrebbe essere gelosamente salvaguardato?

Vi è poi il problema che spesso le coltivazioni si estendono fin sul bordo dei corsi d'acqua, in maniera talvolta illegale, per avere qualche fila di mais in più o qualche pianta di pioppo destinata poi ad essere magari portata via dalla prima piena, creando pericoli talvolta gravi.

Altro esempio di aggressione è il taglio di alberi, anche ad alto fusto, autorizzato per supposti motivi di sicurezza ed effettuato magari d'estate (periodo di nidificazione!), come è successo due anni fa lungo il torrente Varaita a Savigliano.

C'è insomma di che preoccuparsi! Vi sono anche esempi che vanno in direzione opposta, dove vediamo associazioni locali che addirittura affittano i terreni demaniali, non per “sfruttarli” ma per lasciarli come sono! A Savigliano parecchi ettari di bosco lungo il Maira sono stati affittati dall'associazione *Cuneobirding* tramite una Onlus agricolo-forestale; a Fossano lungo la Stura un bosco di pregio viene mantenuto grazie all'impegno di un'associazione locale. Sono piccole estensioni che però sono fruibili da tutti, a piedi, in bicicletta o a cavallo. Anche il parco fluviale Gesso-Stura protegge le aree contigue al fiume, ma anche qui i problemi non sono assenti: basti pensare che il bel bosco di Sant'Anselmo a Cuneo lungo la Stura è spesso -nonostante la sorveglianza- sottoposto a stress severo per assembramenti di persone che si danno a maxi-grigliate, per scorribande di moto o per pascolo selvaggio.

Luigi Bertero (Lipu Cuneo)

Pillole di alimentazione

Il prosciutto cotto, che male c'è?

Piace a tutti (tranne che ai vegetariani, che fanno immediatamente due più due pensando a quello che devono passare i maiali negli allevamenti), in particolare va bene per chi non riesce tanto a masticare, e nelle mense scolastiche è tra i pochi piatti che non vengono avanzati.

Di fronte al supermercato, qualche mese fa una suora, facendo la colletta alimentare per la mensa dei poveri, mi ha chiesto i soliti prodotti confezionati o in scatola... ma mi ha raccomandato caldamente anche il prosciutto cotto. Così, oltre a legumi in scatola (peraltro ottimi) e all'olio, ho comprato anche un abbondante cartoccio di prosciutto cotto, per la prima volta dopo quasi 40 anni di onorata scelta vegetariana, trovandomi effettivamente un po' in confusione quando la commessa mi ha chiesto che tipo volevo.

Bisogna ammettere che si tratta pure sempre di una fonte di proteine di buona qualità e di Ferro a buon prezzo; si diceva spesso una volta che, per la merenda dei bambini, è sempre meglio pane e prosciutto delle merendine. Sempre che la merenda sia opportuna (dipende dai casi), è invece molto meglio pane e pomodoro, oppure un vegetale tipo un frutto o una verdura cruda.

Siamo in effetti bombardati dalla pubblicità degli affettati a prezzi vergognosamente bassi, poi sono come al solito presentate famiglie felici e amorevoli per il solo fatto di mettersi a tavola con pane e prosciutto. Anche per chi preferisce non pensare che si tratta pur sempre di carne di animali che sono stati allevati e macellati per lo scopo, la scienza ufficiale conferma ad ogni piè sospinto che c'è una chiara correlazione tra il consumo eccessivo di carni rosse e

conservate ed una maggiore mortalità per varie cause. Come già più volte ricordato l'eccesso di cane rossa, ed in particolare di affettati e salumi, facilita l'invecchiamento delle arterie (e di conseguenza l'aumento della pressione arteriosa e dell'infarto) e la crescita di vari tumori, soprattutto quello del colon. Pare che una delle cause più probabili nella generazione di uno stato infiammatorio dell'organismo (alla base della maggior parte delle malattie croniche) stia nelle alterazioni della flora batterica intestinale, che si ha quando si mangiano meno vegetali e più prodotti di origine animale, nonché i prodotti elaborati e trasformati dell'industria, dolci e non solo. Non si è capito esattamente perché affettati e salumi sono peggio della carne fresca: pare che siano implicati intanto la maggior quantità di sale, poi la presenza di nitriti e nitrati (che servono a mantenere il colore rosa ma generano le nitrosammine, che sono cancerogene), di Ferro eme (proprio quello meglio assorbibile perché legato all'emoglobina), e di grassi saturi.

Ma allora bisogna eliminare il prosciutto cotto (compresi gli altri affettati e salumi) dall'alimentazione? Per l'ambiente e per la salute sarebbe meglio di sì o perlomeno, secondo le raccomandazioni nazionali e internazionali si consiglia di non assumerne più di 50-100 g la settimana: ragionevole anche per chi non ha fatto una scelta vegetariana. In ogni caso gli epidemiologi (vedi convegno AIE - Associazione Italiana di Epidemiologia del 2015) hanno calcolato che, anche solo dimezzando i consumi di carne, in Italia si potrebbero risparmiare circa 2000 decessi l'anno per le malattie correlate, oltre che a ridurre di circa un terzo le emissioni di gas serra.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione



Appunti di una estate nonviolenta: ...da alcuni nostri campi estivi

Ghilarza 28-31 luglio

Si è svolto al centro della Sardegna, nella ormai storica Casa per la Pace di Ghilarza il seminario su "Nonviolenza e Anarchia". Si trattava del secondo seminario sullo stesso tema, dopo quello del 2017, con l'ultimo intervento in Sardegna di Alberto L'Abate storico militante nonviolento.

In questo caldissimo fine luglio del 2022 era presente l'anziana compagna di una vita di Alberto, Annalisa, che ha detto alla fine davanti al gruppo: "Venivo con il sentimento di sentire in questa casa la presenza di Alberto e l'ho trovata, l'ho sentita e grazie a voi che non rinunciate a continuare a cercare, come faceva lui".

Si può leggere anche in questa luce l'evento che ha visto la partecipazione di una ventina di persone, nonviolenti e anarchici, o comunque interessate ad una riflessione sui temi che sono stati approfonditi. Temi comuni alle due diverse scuole di pensiero, a cominciare da quello dell'autogestione, per giungere a quello della disobbedienza. Toccando anche i temi del dominio tecnologico, delle affinità col cristianesimo, dell'autodeterminazione dei popoli, della pedagogia libertaria.

Carlo Bellisai

Pra'd Mill 31 luglio 7 agosto

"Vogliamo vedere finestre o muri?" (la comunicazione empatica e nonviolenta)

Dopo qualche anno di lontananza mi decido: telefono e chiedo se c'è ancora posto... per fortuna la risposta è sì.

All'arrivo la prima impressione è di essere in un luogo incantato, fuori dai ritmi "di giù", lontano dalla frenesia e dagli orpelli che ci incatenano.

Una cosa però mi preoccupa... non c'è nessuna rete per i cellulari! Come faremo una settimana senza smartphone?!

Pian piano arrivano tutti gli aspiranti "campisti", ci si presenta, si inizia il bellissimo lavoro di "tessitura" che in una settimana creerà un gruppo coeso e affiatato. La sintonia è palpabile fin da subito, tanto che la prima cena insieme, con il cibo condiviso che ognuno ha preparato e portato da casa per l'occasione, ha la stessa atmosfera di una cena di classe a vent'anni dalla maturità. Ci sistemiamo nelle camere, distribuite all'interno del "castellotto" (edificio del XVIII secolo e prima abitazione dei due monaci trasferiti nel 1995 da Lérins a Pra'd Mill): tutto è curato e raffinato, pur nella sobrietà che si addice a un monastero.

Il giorno dopo inizia la nostra "routine" fatta di lavoro manuale al mattino (la nostra moneta di scambio con la comunità che ci ospita) e lavoro emotivo/cognitivo/relazionale al pomeriggio, con il laboratorio condotto da Domenico, il tutto intervallato dalle passeggiate mattutine o serali, alla ricerca della rete telefonica o di un bagno al fiume, dagli appuntamenti di preghiera con i monaci (per chi vuole partecipare) e dalla meraviglia dei pasti condivisi.

Man mano che i giorni passano la tela delle relazioni si infittisce e nascono anche alcuni conflitti, com'è normale che accada... materiale utilissimo da analizzare nel

laboratorio pomeridiano! Una settimana di campo MIR-MN a Pra'd Mill: silenzio e dialogo, lavoro fisico e interiore, disconnessioni dalla rete e connessi gli uni agli altri come non capitava da tanto, troppo tempo. *Semi preziosi da portare a casa e far germogliare nella quotidianità di ognuno.*

Paola Marchisio

Calenzano (PC) 20 - 27 agosto

(Da me a te: scoprire se stessi per andare verso l'altro)

Iniziamo a dare un po' di numeri: 12 partecipanti dai 10 ai 64 anni, provenienti per lo più dal Nord-Ovest ma anche da Palermo. 10 ospiti (6 adulti più quattro ragazzini) che da poco più di un anno hanno fondato una "comunità intenzionale" per vivere insieme secondo la Via del Cerchio (portata in Europa da Manitonquat) e l'economia del dono, gestendo l'ex agriturismo all'imbocco del sentiero verso le Cascate del Perino. Parecchie decine di viandanti affamati e incuriositi, che prima o dopo la gita si fermano per un caffè, una birra o un pasto frugale e quattro chiacchiere, scoprendo un diverso modo di vivere in armonia con sé, con gli altri e l'ambiente circostante.

Un cane, tre gatti e undici galline che razzolano felici all'aria aperta.

2 cataste di legna sistemate con pazienza e perizia per la stufa che darà tepore durante l'inverno.

Qualche cassetta di patate cavate dalla terra e altrettante di mele e pere raccolte sugli alberi e trasformate in marmellata. Decine di deliziose torte dolci e salate e di succulenti piatti senza carne ma ricchi di verdure per lo più locali.

Una dozzina di ore di formazione, gestite dalle tre meravigliose donne ospiti, che ci han fatto giocare e ritrovare la nostra parte bambina accanto alle diverse altre voci interiori.

Infine passeggiate nel bosco con abbondante raccolta di more, bagno nelle acque fresche delle cascate, momenti meditativi con mandala individuali e collettivi e pomeriggi/serate festose con falò, cena con delitto, balli popolari, giochi di gruppo e attività artistiche.

Per dare un'idea dell'atmosfera ecco le parole di Ivan, un giovane partecipante di Novara:

"Questa è stata la mia prima volta a un campo MIR ed è stata un'esperienza edificante.

Al momento dell'arrivo ho percepito lo sguardo rilassarsi mentre spaziava tra il verde delle colline e l'azzurro del cielo. La comunità ospitante ci ha accolto come dei vecchi amici ritrovati, difficile sentirsi estranei.

Le giornate sono fluite scandite dai lavori del mattino e i momenti di formazione pomeridiana. Durante questi momenti abbiamo riscoperto la creatività e imparato ad ascoltare: gli altri ma anche la nostra voce interiore e i nostri sensi. A fare da cornice a tutto questo le bellissime Cascate, che con la loro acqua sono un refrigerio per il corpo e lo spirito. Le giornate iniziavano con un saluto in cerchio e si concludevano

in un clima di calore e allegria tra passi di danza e partite a carte, sembrava proprio di essere in una grande famiglia.

A fine esperienza sono tornato a casa ricaricato di una buona dose di serenità e gratitudine, oltre che arricchito da una maggiore consapevolezza."

Silvana Sacchi

Padenghe sul Garda 31 luglio 7 agosto

(Alla ricerca di un nuovo umanesimo)

Ci sono persone oggi nel mondo che sono, per ciò che fanno, dicono e abbracciano, veri e propri punti di riferimento per la nascita di un nuovo umanesimo. Umanesimo di cui si sente forte il bisogno per continuare a danzare la vita. Soprattutto in un tempo come il nostro segnato dalla fatica del contagio, dalle guerre, da una Terra sempre più fragile e da una solitudine umana e collettiva sempre più diffusa.

Tommaso Bogliacino è un testimone di questo nostro tempo. Vive a Padenghe e nel campo Mir del 2022 è stato intervistato da amici che sulla sua esperienza hanno scritto un libro. Ci ha raccontato il valore dell'esistenza umana alla luce della gioia del Vangelo. Francesco Balbo e Rosanna Bertoglio hanno deciso di raccogliere e ordinare la vasta produzione di scritti di Fratello Tommaso, la cui vita è animata dall'esperienza di Charles de Foucauld.

In dodici, ma poi alla fine siamo diventati almeno quindici i partecipanti al campo presso l'Eremito di Betania svoltosi nella prima settimana di agosto 2022, in posizione panoramica sul Lago di Garda, ospiti di fratello Tommaso, una di quelle persone dallo sguardo buono che all'ingresso della sua cascina monastero, ha messo un cartello con su scritto: pace e gioia.

Sono le coordinate di tutta una vita, nella quale ha conosciuto persone di spessore, a partire da Zanotelli. Una vita spesa metà in missione in Tanzania e metà a studiare come fa il cielo a regalare felicità agli umani. Al campo sono intervenuti con una lezione su pace e nonviolenza anche gli scrittori giornalisti Laura Tussi e Fabrizio Cracolici.

Al campo l'accoglienza viene scambiata con il lavoro nel cascinale, nel pomeriggio e la sera ci si racconta, si cucina in autonomia, collettivamente si lavano i piatti, si puliscono i bagni.

La scommessa è semplice, anche non conoscendosi si può andare d'amore e d'accordo e insieme, discutere, lavorare e diventare amici. Nessuna rigida organizzazione, ma non anarchia.

Ognuno sa che deve fare la propria parte e che al benessere individuale deve anteporre il benessere di tutto il gruppo. E poi ci sono momenti che fanno parte della consuetudine del luogo come il saluto al sole e lo sguardo notturno sulle stelle.

Proprio nel momento in cui le tre grandi emergenze del cambiamento climatico, della guerra, della pandemia, fanno pensare ad un futuro pauroso, dal basso è nato anche con questo campo il tentativo di pensare e agire diversamente.

Adriano Arlenghi

Beni dell'Ordine Mauriziano: progetto "Presente!"

Dopo più di un anno di chiusura forzata delle proprie attività a causa dell'emergenza sanitaria, l'Associazione Amici della Fondazione Ordine Mauriziano odv riprende ad organizzare incontri in presenza con i ragazzi e con le famiglie, che non hanno più potuto fare gite e andare alla scoperta del territorio e dei Beni Artistici e Culturali. Con la sospensione delle gite scolastiche anche i momenti di approfondimento sul territorio da parte delle classi non hanno potuto sopperire alla necessità di far conoscere ai ragazzi il proprio territorio.

Con il progetto "Presente!", l'Associazione ha avviato un recupero della promozione della Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, della Palazzina di Caccia di Stupinigi e dell'Abbazia di Staffarda, ed offre momenti di socializzazione alla cittadinanza. Il progetto "Presente!" è reso possibile grazie al contributo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e alla collaborazione della Regione Piemonte (Direzione Sanità e Welfare Settore Politiche per i bambini, le famiglie, minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale), all'interno del Bando "Progetti di rilevanza locale promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, fondazioni del terzo settore".

In particolare l'Associazione sta realizzando 7 azioni differenti.

1. Pubblicazioni: realizzazione di 4 libri per bambini/ragazzi su tematiche trasversali che mettono in connessione i Beni della Fondazione Ordine Mauriziano (oggetto delle attività di tutela e di promozione) con altri monumenti del Piemonte, creando così un circuito culturale ed anche turistico. Le pubblicazioni sono realizzate in collaborazione con la casa editrice Medias e si inseriscono nella collana "PiemontArte" dedicata alla conoscenza del territorio piemontese.

2. Laboratori nelle scuole: laboratori didattici gratuiti nelle scuole dei comuni sui quali si trovano i beni della Fondazione Ordine Mauriziano (Nichelino, Rosta, Buttigliera Alta, Revello) e nelle scuole di Torino per incentivare la conoscenza e la tutela dei beni del proprio territorio.

3. Laboratori per le famiglie: giornate di presentazione per ciascuno dei libri pubblicati e in ognuno dei Beni (Stupinigi, Ranverso, Staffarda), con animazioni e giochi di tipo storico ed artistico.

4. Video: per arrivare ai ragazzi "nativi digitali" parleremo il loro linguaggio fatto di immagini, musica, spunti rapidi attraverso video emozionali per una presentazione più ampia dei luoghi e delle tematiche inerenti. Dal 13 al 18 giugno scorso sono state effettuate le riprese, con la partecipazione della "Picus Film Group", per la realizzazione dei video emozionali dei tre siti in questione. Le riprese sono in lavorazione.

5. QR code: l'associazione ha realizzato in passato alcuni pannelli esplicativi che sono stati posizionati nella Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso. Questi pannelli avranno ora un QR Code che rimanderà a brevi video di presentazione.

6. Itinerari micalici: descrizione dei percorsi devozionali che partendo dalla Sacra di San Michele (e passando dalla Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso) vanno verso Roma e Monte Sant'Angelo oppure vanno verso Mont-Saint-Michel oltrepassando le Alpi.

7. Contest e sito internet: i lavori prodotti dai ragazzi durante i laboratori saranno inseriti sui Social e parteciperanno ad un Contest, per il quale saranno create due categorie: scuole e famiglie.

- Martedì 27 settembre 2022, presso l'Edificio della Provvidenza (in corso Trento 13, To), nell'ambito dell'VIII edizione della Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A., è stato presentato il progetto "Presente!".

Parco Colletta di Torino: si discute di clima

Dal 25 al 29 luglio scorsi il parco della Colletta di Torino ha ospitato il *Climate Social Camp* e il Meeting europeo del "Friday for Future" con un campeggio attrezzato e un fitto programma di assemblee, conferenze e laboratori di discussione.

Un migliaio di persone hanno partecipato all'evento per dire la propria opinione, ascoltare la voce di altri attivisti e unirsi alla lotta per la giustizia climatica e sociale, contro una disuguaglianza di diritti e risorse che il cambiamento climatico sta aspramente accentuando.

Grazie a un'organizzazione completamente autofinanziata, l'evento ha visto la partecipazione di ospiti provenienti da ogni parte del pianeta.

Così Michelin, indonesiana, 25 anni, rappresentante dell'Alleanza Globale delle Comunità Territoriali, Nancedalia, messicana, Tiana, serba, i rappresentanti del popolo Sarawi e tanti altri MAPA *Most Affected People and Areas by climate change* (Persone e zone influenzate dai cambiamenti climatici) hanno condiviso i racconti di quanto il cambiamento climatico e la lotta per le fonti energetiche stanno da anni provocando sui loro territori, insieme a quelli delle loro azioni di protesta.

I risultati disastrosi e iniqui della gestione politica ed economica delle maggiori potenze globali uniscono tutte queste realtà e soggettività in un grido comune, urgente di farsi ascoltare, e nella consapevolezza di avere le capacità e le risorse per lenire gli effetti ambientali e sociali che tutto questo ha già avuto, in particolare in alcune aree geografiche.

Molti sono stati i racconti di battaglie vinte e di nascita di organizzazioni sociali regolate dal basso in grado di prendersi cura dei territori e insieme delle persone che lo abitano.

Ed è in questa direzione che gli "abitanti" del *Climate Social Camp* sono andati in questa settimana anche con le loro azioni: grande attenzione al benessere emotivo e relazionale, al far sentire tutte e tutti al

Questi i risultati finora conseguiti: produzione di tre video emozionali; due pubblicazioni per i ragazzi; realizzazione di QR Code sui pannelli esplicativi di Sant'Antonio di Ranverso; "Itinerario micalico" dalla Sacra di San Michele alla Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso.

Per informazioni generali sul progetto: Feliciano Della Mora tel. 335.5489853; email: info@afom.it

Per informazioni sulle attività didattiche: Gabriella Monzeglio tel. 338.4803306; email: info@afompresente.it

sicuro, accolti e inclusi, con un sportello psicologico sempre aperto, con l'organizzazione di gruppi, la traduzione da e verso tutte le lingue presenti (autogestita grazie a volontarie e volontari), con un uso della lingua attento al genere e una cucina rigorosamente vegana.

Al grido di *We are unstoppable, another world is possible* (siamo inarrestabili, un altro mondo è possibile) i giovani sembrano riprendere speranza nella loro possibilità di influenzare le scelte politiche globali e nella loro capacità di agire concretamente anche nel piccolo dei loro territori, lasciandosi alle spalle il senso di disillusione e impotenza che tanti ha allontanato dalla politica negli ultimi decenni.

E se Andreas Malm, professore associato di Ecologia umana all'Università di Lund (Svezia), intervenuto di persona all'assemblea conclusiva, sostiene l'importanza storica che hanno avuto le frange radicali nelle battaglie politiche del passato e ci invita a sfatare il mito del pacifismo come sempre valido ed efficace, uno dei punti fermi del movimento climatico resta la pratica della disobbedienza civile non-violenta.

Durante la settimana i partecipanti hanno attaccato striscioni e coperto con scritte ambientaliste la sede torinese della Snam, azienda attiva nella distribuzione di gas e partecipata al 30% dallo Stato che maschera con investimenti dichiaratamente green un cospicuo finanziamento di business fossili, e l'enorme insegna alle porte di Torino di Intesa San Paolo, la banca fossile numero uno in Italia secondo i report di *ReCommon*, un'organizzazione che organizza campagne di denuncia in merito a comportamenti scorretti di aziende, istituzioni e mondo della finanza; hanno sfilato in corteo autorizzato per le vie del centro.

Molti hanno proseguito verso la Val di Susa, per partecipare al festival Alta Felicità, e tanti si ritroveranno a Venezia alla terza edizione del *Venice Climate Camp*.

Federica Festa

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)